

## GIROLAMO SERRA STORICO

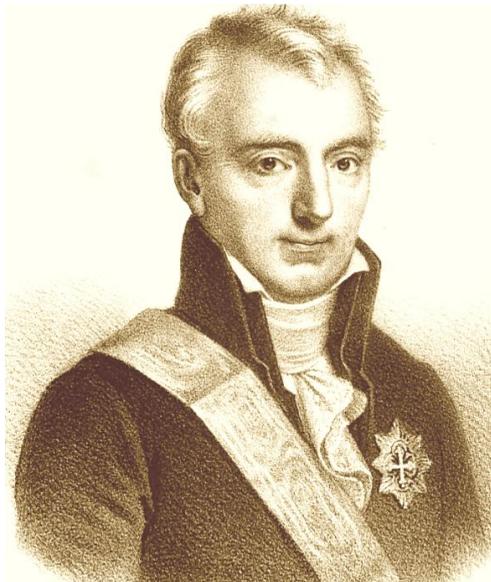
**Giovanni Assereto**

*The historical works of Girolamo Serra are examined with regard to his political ideas, from the reformism of the late 18th century to the nostalgia – at the time of the Restoration – for the independence of the Republic of Genoa.*

La toponomastica genovese ha dedicato a Girolamo Serra (1761-1837) un ponte nel quartiere di Marassi, e la relativa targa lo qualifica come “presidente del Governo provvisorio di Genova” del 1814: una definizione davvero riduttiva, visto che quel governo sopravvisse solo pochi mesi, mentre viceversa Serra ebbe una vita politica piuttosto lunga e intensa, attraversando diversi regimi negli anni tumultuosi tra la fine del Settecento e la Restaurazione, sempre alla ricerca di un difficile equilibrio fra conservazione e rivoluzione, fra l'autonomia della sua piccola patria e gli interessi delle grandi potenze.<sup>1</sup> Inoltre la dimensione dell'uomo di governo non esaurisce certo la figura di Serra, il quale in diverse fasi della sua vita svolse un'importante attività intellettuale soprattutto nel campo della storiografia. Ed è appunto su questo aspetto che vorrei soffermarmi, sottolineando tuttavia come buona parte della sua opera storiografica possa essere letta alla luce dei suoi ideali o dei suoi convincimenti politici.

---

<sup>1</sup>Per la sua biografia si veda Belgrano 1859; Grillo 1873, pp. 79-89; Farinella 1998, pp. 55-127.



Girolamo Serra

L'esordio del Serra storiografo avvenne nel 1797, anno cruciale per Genova, quando per opera di Bonaparte cadde il regime aristocratico e nacque una repubblica non tanto "giacobina" – come allora si diceva – quanto modellata sulla democrazia moderata del Direttorio francese. Fu un evento nel quale Serra ebbe una parte non secondaria, essendo uno di coloro che andarono a trattare con Bonaparte stesso il mutamento di governo.<sup>2</sup> Tuttavia l'opera che venne pubblicata in quell'anno era, apparentemente, quanto di più lontano si potesse immaginare dalla realtà bruciante del momento, visto che si trattava di una breve *Storia de' liguri antichi*. È, inutile negarlo, un libro di scarso pregio e pieno di ingenuità. Serra, specie nella parte iniziale del suo scritto, dava credito a notizie del tutto improbabili: i liguri si sarebbero stanziati in Italia molto prima del "diluvio della Tessaglia, il quale accadde ottocento anni dopo il diluvio universale"; tra i loro condottieri avrebbero annoverato "il forte Mares, che inventò l'arte del domar cavalli, e giunse all'età di

---

<sup>2</sup> Assereto 1975, pp. 58-59; Ronco 2005, pp. 114-117.

125 anni”.<sup>3</sup> Tuttavia l’opera possiede una sua importanza come spia di un atteggiamento che era comune a molti esponenti della classe dirigente genovese, o che addirittura faceva parte di un più generale clima dell’epoca.

Da quest’ultimo punto di vista si può ricordare che la nuova Repubblica democratica sorta a Genova si chiamava, appunto, *Ligure*: un aggettivo, questo, che era da tempo desueto, visto che gli abitanti della Liguria venivano chiamati, e chiamavano se stessi, “genovesi”. Ma il ritorno in auge di quel termine non rappresentava un caso isolato: basti pensare che in quegli stessi anni, sempre per iniziativa francese, nacquero una Repubblica Batava (1795), una Cisalpina (1797) e una Elvetica (1798), le quali tutte nel loro nome si richiamavano alle antiche popolazioni preromane. Nel caso di Genova, però, questo ritorno all’antichità rivestiva aspetti particolari. Per comprenderlo bisogna guardare a quel “partito” riformatore genovese che era venuto formandosi a partire dagli anni settanta del Settecento, e nel quale Serra aveva occupato un posto di rilievo;<sup>4</sup> un gruppo di aristocratici e di borghesi illuminati persuasi che la città e il suo Stato avessero conosciuto, dal Cinquecento in poi, una lunga decadenza dalla quale bisognava cercare di risollevarsi utilizzando diversi strumenti: occorreva promuovere accademie e *sociétés savantes*, creare – come diremmo oggi – un nuovo modello di sviluppo e, non da ultimo, rifarsi al passato più lontano per cercare in esso i segni di una gloria da emulare, da far rivivere.

All’interno di questo ambiente, che nel 1786 diede vita a un’importante associazione come la *Società patria delle arti e manifatture*, possiamo ricordare personaggi come Ippolito Durazzo e Nicolò Grillo Cattaneo, che nel 1781 avevano pubblicato due “elogi storici” di Cristoforo Colombo e di Andrea Doria, la cui finalità esplicita era di “riscaldare coll’emulazione i petti de’ [...] cittadini”: perché – scrivevano i due autori – “se vi ha epoca nella storia ove le virtù patriottiche abbiano più di mestieri d’essere risvegliate, lo è certamente quella in cui viviamo”. Un’epoca, appunto, di decadenza

---

<sup>3</sup> Serra 1797, pp. 3-4.

<sup>4</sup> Rotta 1961; Calegari 1969; Rotta 1971 e 1973; Venturi 2002.

tanto economica quanto morale, nella quale era necessario sia promuovere nuove attività produttive, sia ripresentare antichi modelli di grandezza: in questo caso il padre fondatore della Repubblica e il grande navigatore. “Mancando i fatti recenti,” – avrebbe commentato anni dopo un fine erudito ottocentesco come il padre Spotorno – “si volsero i nostri liguri a coltivare la storia delle cose che furono”, anche quelle più lontane nel tempo.<sup>5</sup> L’abate Francesco Massola, professore di Eloquenza nell’Università di Genova – mentre deplorava in quegli anni “che nulla è più ignorato, eziandio da’ nazionali, che la nostra storia” – riteneva soprattutto necessario approfondire lo studio dei liguri antichi, “una nazione prode, guerriera, industriosa, e la più antica, anzi la prima, che penetrasse in Italia”. Niente di meglio, dunque, per rivitalizzare la fiacca società presente.

Questo patriottismo subì una forte accelerazione nel momento in cui – appunto – cadde il vecchio regime e nacque la democratica Repubblica Ligure. Fu una “rivoluzione passiva”, per dirla con Vincenzo Cuoco, e tuttavia inizialmente suscitò un certo entusiasmo e si accompagnò alla speranza di un rinnovamento che molti, anche fra gli aristocratici, ritenevano necessario. In questo clima diversi “professori o amatori di scienza e letteratura” fondarono nell’autunno del 1798, ad imitazione dell’*Institut* francese, un *Instituto Nazionale* che tra l’altro prevedeva una sezione di “Storia e antichità”. In essa la celebrazione delle “glorie de’ liguri antichi” ebbe fin da subito un posto importante, tanto che vi fu proposto “a soggetto del premio annuo lo studio dell’antichissima tavola di bronzo, trovata l’anno 1506 nella valle di Polcevera”. La *Storia de’ liguri* di Serra, a dispetto delle apparenze, era dunque tutt’altro che fuori del suo tempo. Di fronte alla decadenza e alla degenerazione del presente, l’amore per la propria terra non poteva che additare ai genovesi le glorie del passato, e in particolare l’eroismo di quei liguri antichi che “greci e romani scrittori [...] rappresentano amatori di libertà, affezionati alle lor rupi, nemici di ricchezza e di agi”,

---

<sup>5</sup> Spotorno 1858, p. 45.

*Girolamo Serra storico*

combattenti indomiti, popolo in cui “le donne hanno [...] il vigore degli altri uomini, gli uomini quello delle fiere”.<sup>6</sup>

## CORRESPONDANCE

INÉDITE

OFFICIELLE ET CONFIDENTIELLE

DE

## NAPOLÉON BONAPARTE

AVEC

LES COURS ÉTRANGÈRES, LES PRINCES, LES MINISTRES  
ET LES GÉNÉRAUX FRANÇAIS ET ÉTRANGERS,

EN ITALIE, EN ALLEMAGNE ET EN ÉGYPTÉ.



*Scripta manent.*

SUITE DE VENISE.

TRAITÉ DE CAMPO-FORMIO. AFFAIRES DE GÈNES, etc.



PARIS

C. L. F. PANCKOUCKE

RUE DES POITEVINS, N. 14.

MDCCCXIX.

Da questa raccolta sono tratte la lettera di Girolamo Serra riportata in calce al contributo e le due del fratello Gian Battista citate da Arato (pp. 80-82)

Allorché nel 1805 la Liguria venne annessa all’Impero Francese, l’amministrazione napoleonica creò una *Accademia Imperiale delle scienze e belle arti di Genova*, all’interno della quale un certo spazio era riservato alla storiografia. Proprio nelle “Memorie” di tale

---

<sup>6</sup> Serra 1797, pp. 10-13.

Accademia uscì nel 1809 una dissertazione di Girolamo Serra relativa alla suddetta tavola di Polcevera, nella quale erano presenti alcuni *topoi* che già conosciamo: i liguri, “degni soli di contrastare alla romana potenza”, erano giudicati la “nazione della quale non ebbe l’Italia altra più antica né più valorosa”; di Genova si diceva che non era mai divenuta “una possessione del popolo romano”, ma era sempre rimasta “città federata, cioè una delle città più distinte nel romano impero”.

Poco più tardi, quando l’Impero napoleonico era appena caduto, apparve – ad opera dello stesso Serra, di Francesco Carrega e di Niccolò Piaggio – un altro discorso storico riguardante Cristoforo Colombo, il cui scopo principale, anzi l’unico, era dimostrare che era stata Genova ad avergli dato i natali:<sup>7</sup> un tema, questo della “patria” del navigatore, che negli anni della Restaurazione sarebbe diventato una vera ossessione.

Proprio la Restaurazione, che nel capoluogo ligure determinò un clima particolarmente plumbeo, coincise con la sparizione di qualunque associazione culturale: anche quando nel 1833 Carlo Alberto diede vita alla *Regia Deputazione di storia patria* e ne venne creata una sezione genovese sotto la presidenza proprio di Girolamo Serra, questa rimase di fatto inattiva: cosicché i cultori di storia nella Superba rimasero non solo “disgregati”, ma del tutto estranei a quella politica culturale sabauda che, durante l’età carloalbertina, aveva individuato nella storiografia una delle leve più potenti, finalizzandola sì alla celebrazione della dinastia e delle sue glorie, ma nel contempo promuovendo serie ricerche e creando un gruppo di intellettuali prestigiosi quali i Balbo, i Promis, gli Sclopis.<sup>8</sup> D’altra parte bisogna ricordare che alla ricerca storica genovese mancavano anche gli strumenti, perché l’archivio della Repubblica giaceva in totale disordine e risultava impoverito dai molti saccheggi operati tra il 1808 e il 1812 dai francesi, i quali avevano trasferito a

---

<sup>7</sup> *Ragionamento* 1814.

<sup>8</sup> Pandiani 1908, p. 15; Romagnani 1985, pp. 113-118; Levra 2008; Pene Vidari 2008.

Parigi una gran massa di documenti che avrebbero fatto ritorno a Genova solo fra il 1861 e il 1866.<sup>9</sup>

Quel poco di produzione storiografica che ancora continuava a Genova – ad opera soprattutto di un intellettuale classicista e conservatore come il barnabita Giambattista Spotorno – seguiva comunque a puntare sulla celebrazione di una presunta civiltà ligure, a esaltare la “nazione dei liguri” e la sua “funzione storica nell’ambito del mondo mediterraneo”, a magnificare anche con una certa ingenuità figure di presunti “liguri illustri”, a insistere sul tema della genovesità di Colombo. Come scriverà un suo estimatore, “il Padre Spotorno [...] non contento di far onore immortale alla patria colla sua *Storia letteraria della Liguria*, e vendicare irrefragabilmente a Genova con dottissime scritture il vanto d’aver dato la culla allo *Scopritore d’America*, andava rivolgendo nell’animo il disegno d’innalzare un monumento più stabile dei bronzi e dei marmi alla memoria di tutti quei grandi uomini, che nelle arti della pace e della guerra illustrarono in alcun tempo le contrade ligustiche”.<sup>10</sup> Al passato, insomma, ci si rivolgeva non per riflettervi, per cercare di comprenderlo, e neppure – a ben vedere – per trovarvi ammaestramenti validi nel presente, ma solo per usarlo a fini di celebrazione e di consolazione.<sup>11</sup>

È appunto quanto si può dire della *Storia dell’antica Liguria* che nel 1834 Girolamo Serra pubblicò per i tipi di Giuseppe Pomba. L’anno successivo, quando la Tipografia Elvetica di Capolago la ripropose, gli editori sottolinearono come essa venisse a colmare un vuoto:

Già da tempo nutrivamo il pensiero di adornare la nostra *Collana di storia generale dell’Italia e in particolare dei principali suoi Stati* di una storia della Repubblica di Genova, i fasti della quale sono così onorevoli per la nazione italiana; ma fra le parecchie che se ne hanno, oltre che sono per lo più lavori imperfetti, niuna ci parve tale che potesse degnamente

---

<sup>9</sup> Bitossi 2003, p. 176.

<sup>10</sup> Spotorno 1838, p. 8.

<sup>11</sup> Balletto 1990; Costa 1990.

andare di compagnia con quelle di Sismondi, Guicciardini, Botta, Daru, Colletta già da noi pubblicate, scritte da mani maestre e di conosciuta fama. E più volte abbiamo dovuto maravigliarci, come né tra i genovesi, così caldi amatori della loro patria, né tra gl'italiani alcuno avesse pensato ad esporre in un continuato racconto i fatti di una repubblica che contese il dominio dei mari con Pisa e Venezia, quella domò, questa fu in punto di estinguere, che stese le sue conquiste dalla Siria al Tanai.<sup>12</sup>

Ma la *Storia* di Serra era anch'essa un "lavoro imperfetto". Lo era perché, come ammetteva nel *Proemio* lo stesso autore, era ispirata soprattutto all'"amore della propria nazione" e il suo fine principale "non *era* diffondere il vero, *era* tener viva o ridestare in altrui la purissima fiamma" di quell'amore. Storia "strumentale" dunque (anche se, a differenza di Spotorno, Serra riteneva che le glorie genovesi potessero dar lustro non solo a Genova ma "all'italico nome"), e per di più limitata ad epoche lontane. Dei sei libri in cui è divisa, infatti, due sono dedicati alla Liguria antica, dall'età preromana all'alto medioevo, con una forte insistenza retorica sugli antichi abitatori della regione e sulla continuità fra costoro e la popolazione che "fu la prima a respingere [...] i barbari, a crearsi una forza navale, e a costituire un governo ordinato"; altri tre libri ripercorrono i fasti medievali, quando Genova combatté "guerre memorabili", conseguì "acquisti meravigliosi", conquistò "gran parte del commercio universale"; l'ultimo mostra "nella perdita delle colonie orientali e nell'estremo periodo delle civili discordie due forti cagioni che la ridussero da una somma potenza navale a un piccolo Stato". Così l'opera, a detta dell'autore, aveva "tutti i caratteri di un'azione compiuta: principio, incremento, perfezione e decadenza".<sup>13</sup> Di quel che era avvenuto dopo il 1483 non metteva conto parlare, e si poteva rimandare il lettore ai modesti *Annali* di Filippo Casoni, scritti tra la fine del Seicento e l'inizio del

---

<sup>12</sup> Serra 1835, I, pp. V-VI.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. XIV-XIX.

Settecento, ma editati per intero solo dopo la caduta della Repubblica aristocratica.<sup>14</sup>

Luigi Tommaso Belgrano, storico insigne tra i fondatori della Società ligure di storia patria, avrebbe scritto che “Gerolamo Serra e Giovanni Battista Spotorno [...] segnano un’epoca affatto nuova negli studi delle cose liguri, dei quali puonno a buon diritto chiamarsi restauratori”: e si può essere d’accordo, a patto di sottolineare come questa “restaurazione” avesse in sé molti tratti negativi e deplorabili. Lo stesso Belgrano, d’altronde, aggiungeva: “Parmi [...] tale essere la condizione di un popolo, da abbisognare che ne sia totalmente spenta l’autonomia della vita politica, perché ne incominci ad esistere una vera storia: non rare volte accadendo che gli ultimi avvenimenti di questa sua vita giovino a riflettere grande luce sovra de’ primi”.<sup>15</sup>

In queste parole era bene indicato il paradigma della storiografia genovese nel primo Ottocento, il cui principale impulso sembra essere stato proprio il rimpianto per la perdita indipendenza, che accomunava quasi tutti i ceti alti e medi della città: un rimpianto che, per quanto riguarda gli studi storici, si traduceva sia in una disposizione assai più retorica che conoscitiva e critica (la ricerca ad ogni costo di dubbi “primati”, l’identificarsi in una figura come quella di Colombo la cui biografia pure esula in gran parte dalla storia genovese), sia in una fuga verso il passato più lontano, in modo da tagliar via – raggruppando sbrigativamente sotto l’etichetta della decadenza tre secoli di storia che, oggi lo sappiamo, non sono poi così decadenti – ogni riflessione sui tempi più vicini, quelli sui quali invece una classe dirigente degna di questo nome avrebbe dovuto interrogarsi, magari per capire attraverso quali meccanismi – o quali errori, o quali responsabilità – il suo paese era giunto alla situazione presente. Per quanto riguarda Serra e gli uomini del suo ceto, indagare sul passato recente avrebbe voluto dire anche esaminare la propria condotta negli anni tra la fine del regime aristocratico e la caduta dell’Impero napoleonico: anni in cui non sempre si erano comportati con coerenza, preferendo spesso quei

---

<sup>14</sup> Casoni 1799-1800.

<sup>15</sup> Belgrano 1859, pp. 89-91.

compromessi e quel trasformismo che infine avevano non certo determinato, ma quantomeno giustificato agli occhi delle potenze europee la cancellazione dell'indipendenza genovese.

A dire il vero Serra questa riflessione avrebbe cercato di condurla nelle memorie stese durante la vecchiaia: una storia di Genova che, secondo il disegno dell'Autore, doveva abbracciare il periodo dalla Rivoluzione Francese al 1814. Sul finire della sua vita, dunque, Girolamo sentì il bisogno di abbandonare i tempi remoti e di fare i conti con la contemporaneità, quella contemporaneità che lo aveva direttamente coinvolto come capo di un "partito" molto attivo nel triennio giacobino, come membro dei governi che si erano succeduti dal 1800 al 1804, come rettore dell'Università di Genova (cioè come "intellettuale organico" del regime napoleonico) e infine – appunto – come presidente di quel Governo Provvisorio che per un attimo aveva sperato di restaurare la Repubblica aristocratica. Ma è significativo che, da un lato, quelle memorie rimanessero inedite (sarebbero state pubblicate solo un secolo dopo la morte dell'autore);<sup>16</sup> e che, d'altro lato, ci fosse in esse un lungo vuoto: dal 1797 al 1814, vale a dire proprio gli anni in cui si era soprattutto spiegata l'attività politica del Serra. Discettare dei liguri antichi o delle glorie medievali era certamente più indolore che guardare in faccia il tramonto della Repubblica, e soppesare il ruolo che lui stesso vi aveva svolto.

---

<sup>16</sup> Serra 1930.

*Girolamo Serra storico*

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
VOLUME LVIII

GIROLAMO SERRA

MEMORIE  
PER LA STORIA DI GENOVA

DAGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XVIII  
ALLA FINE DELL'ANNO 1814

pubblicate a cura di PIETRO NURRA



GENOVA  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO ROSSO  
MCMXXX

## GAZZETTA DI GENOVA.

(7 Novembre 1810)

IN TENUI LABOR.  
VIRG.*Les Actes du Gouvernement dans le Département de Gènes, insérés dans cette Feuille, sont officiels.**Esame de' Siropi d'uva fatti nel dipartimento. Condanna d' una guardia civica refrattaria. Accademia di Genova. — Notizie di Parigi. Nuovo decreto sulle mercanzie proibite. Lettera sulla situazione dall' Inghilterra. Notizie di Spagna. Notizie post.*

## EMPIRE FRANÇAIS.

## PRÉFECTURE DE GÈNES.

*Séance de la Commission pour examiner les échantillons du sirop de raisin, figes, poires etc.*

Ce jourd'hui 5 novembre 1810, la Commission chargée par M. le Préfet de titres, de députer les différens Sirops de fruits qui ont été préparés par plusieurs propriétaires du Département, s'est réunie sous la présidence de M. le Préfet dans la Salle des adjudications.

Onze bouteilles de Sirops produits de raisin, de figes, de poires ou de miel ont été déposées sur le bureau.

Examen et dégustation faite, la préférence pour le Sirop de raisin a été unanimement donnée à celui fait à la pharmacie de l'Hospice des incurables. La Commission a remarqué que ce sirop cuit à point, bien préparé, n'avait que très-faiblement le goût du caramél et n'avait éprouvé aucune fermentation.

Le sirop de raisin qui a paru la meilleure qualité après celui des incurables, a été fait par les soins de M. Grillo, pharmacien à Ovada qui a eu le mérite d'en faire une très grande quantité. Son sirop lui revient à peu près à 13 sols la livre. La commission a regretté de n'avoir aucune donnée sur les quantités et prix du sirop des incurables.

Toutes les autres personnes qui ont fourni des Échantillons ont paru dignes d'éloges, mais on les invite à suivre les procédés qui ont été pratiqués à l'Hospice des incurables, pour éviter la fermentation dont leurs essais étaient atteints.

L'échantillon de sirop de figes qui a été jugé digne d'être préféré est celui de M. Gerzo, pharmacien à Ovada.

La commission fait, à l'égard des sirops de Poires et de Miel, l'observation qu'elle vient de faire relativement aux autres essais du sirop de raisin. Elle ne peut que louer le zèle des propriétaires bienveillans et patriotes qui s'y sont livrés. Elle croit qu'on peut obtenir des résultats utiles, mais tous les échantillons offerts, ou n'étaient pas assez cuits, ou avaient fermenté, ou avaient donné des dépôts, ce qui peut faire supposer qu'ils seront difficiles à conserver.

La commission ajournera que la comparaison du sirop de raisin fait à l'Hospice des incurables a été faite avec une bouteille de sirop de raisin de la fabrication de M. Bourgonne, pharmacien de Paris, et que cette comparaison n'a rien eu de défavorable au sirop fait à l'Hospice des incurables: La commission a trouvé le même goût au sirop de Paris et au sirop de Gènes. Seulement ce dernier

lui a paru un peu plus rouge, un peu plus coloré que le sirop de Paris, ce qui doit tenir à l'espèce et à la qualité des Raisins.

Fait et Cos à la Préfecture de Gènes, les jours et au que dessus.

Signé Joseph Mojoni, Antoine Tassinari, François Roumanouge, Pierre Castellani, J. B. Rossi.  
Pour Copie Costante

Le PRÉFET de GÈNES, Baron de l'Empire, M. A. DOURDON.

## TORTONE le 3 novembre 1810.

Le nommé Jean Baptiste Callegari, bouclier de profession, de la Commune de S. Sebastien, commandé pour le service de la garde nationale, a refusé de payer la taxe de remplacement fixée par l'arrêté de M. le Baron Préfet, du 9 août 1810, et due aux militaires qui faisaient le service dans le Canton pour la repression du brigandage. Commandé de servir en personne pendant 24 heures, il a persisté dans sa renitence. Sur le procès verbal dressé par M. le Maire de la Commune, le dit Callegari a été traduit devant le tribunal de première instance et de police correctionnelle de Tortone, qui par jugement du 11 octobre 1810, l'a condamné au paiement de la taxe de remplacement, à quatre jours d'emprisonnement, aux frais de la procédure, et à la privation de l'exercice des droits civils pendant deux ans.

## ACADÉMIE DE GÈNES

*Discours prononcé par M. le Recteur de l'Académie de Gènes le 3 novembre 1810 dans la grande salle des réceptions en présence des quatre Facultés.*

Messieurs, J'ai pensé que le moment étoit enfin venu de vous convoquer pour vous donner communication des Statuts qui viennent de parvenir à l'organisation de notre Académie. Toutes les facultés sont conservées. Ainsi l'avoit ordonné du camp de Madrid et de celui d'Elbersdorf S. M. I., dont l'œil infatigable est toujours fixé sur les besoins de ses peuples, et sans le quel les plus belles institutions de son vaste Empire seroient souvent tombées en ruine.

*Ascensione aerostatica di Berlino.*

L'ascensione annunziata pel 15 ottobre a Berlino da M. Claudius non è riuscita. Colo egli da un'improvviso spavento, dopo un ora d'aspettativa degli spettatori, è venuto a presentarsi M. Heichard, ed è salito sulla gondola in sua vece; ma essendosi il pallone attaccato a rami d'un albero, è stato obbligato a scendere, e non si è

salvato che a stento. Il pallone è poi andato a cadere lo stesso giorno a Duben in Sassonia, 4 in 5 leghe da Lipsia. I peccati meravigliati lo hanno recato al giudice del luogo, che lo ha fatto mettere sotto sigillo, ed ha pubblicato un avviso per avvertirne gli eredi di M. Claudius, presunto morto.

*Morte miserabile di un soldato.*

Un povero soldato ch' era stato posto ai ferri nel forte

Discorso di Girolamo Serra, primo rettore dell'Università di Genova

## *Girolamo Serra storico*

Gènes, le 1<sup>er</sup>. vendémiaire an 6 (22 septembre 1797).

*Au général Bonaparte.*

Lorsque j'eus l'honneur de vous écrire ma première lettre; lorsque le calme le plus parfait semblait régner dans ma patrie, j'étais bien loin de prévoir les malheurs qui allaient fondre sur elle. Le fanatisme les a fait naître, le vandalisme les alimente et voudrait les perpétuer, pour s'enrichir et régner. Je ne vous en ferai pas

la douloureuse énumération; mais, qui pourrait passer sous silence qu'un ministre républicain et français, qu'un général de votre armée, malgré les leçons sublimes de modération et de vertu qu'il aurait dû apprendre de vous, protégeait un parti désorganisateur, et empêchait le retour de l'ordre et de la tranquillité? Daignez, citoyen général, vous occuper de nous, et ma patrie sera encore une fois sauvée. Il est indispensable, il est très-pressant de donner de la force au gouvernement provisoire: il aura de la force aussitôt que vous lui marquerez publiquement votre estime, que vous ferez entendre au ministre Faypoult de se borner dans l'exercice de ses fonctions, et que vous rappellerez le général Duphot. Ce général, très-habile pour organiser une troupe, n'est pas fait pour le poste que des circonstances imprévues lui ont délégué. Il n'y a pas de temps à perdre: la hache des égorgeurs est déjà levée sur la tête des hommes de bien. Les mesures que j'ai indiquées éventureront leurs projets sanguinaires.

Au surplus, il est très-utile, comme vous l'avez observé, que la constitution soit différée jusqu'à votre retour d'Udine. Quoiqu'elle soit le cri de ralliement des exaspérés, bien des gens croient avec moi qu'il faudrait la corriger sous plusieurs rapports.

Mon frère J.-B. ne fut pas écouté, et ses collègues législateurs ou suivirent aveuglément les traces d'une constitution étrangère, ou heurtèrent de front les principes les plus clairs de la politique et de la morale; sans les finances, point de république; et le gouvernement constitutionnel va coûter un million deux cent mille liv., tandis que l'ancien ne coûtait pas le sixième.

## Giovanni Assereto

Sans gouvernement vigoureux, point de république; et la constitution établit un directoire de quinze membres. Sans un juri constitutionnel, point de liberté, une révolution en suit une autre, et une réaction continuelle démoralise le peuple et fait taire les lois. Ce vide malheureux de la constitution française a été soigneusement conservé dans la nôtre.

Dois-je ajouter que le millionnaire parjure pourra s'asseoir sur le banc directorial, et le millionnaire honnête homme en sera exclu à jamais; que l'épouse féconde aura une faible portion des biens de son mari, et la femme avare, qui aura suffoqué les germes de sa fécondité, en engoutira la moitié? Je n'ai pas besoin d'entrer dans de plus grands détails, mon frère J.-B. vous les donnera de vive voix, et, si jamais ils vous étaient agréables de ma part, si vous pouviez vous plaire à connaître mes propres idées sur une constitution, j'aurais bientôt l'honneur de vous les soumettre. Ce que je désire le plus, citoyen général, c'est qu'une paix glorieuse ou une victoire rapide vous rapprochent de nous. Si vous vous hâtez de remplir nos vœux, un coup d'œil suffira pour soutenir et pour embellir votre ouvrage. Déjà la France jouit du fruit de votre dévouement, l'Europe pacifiée va bientôt recueillir celui de vos victoires immortelles, et l'antique Ligurie attend tout de votre sagesse.

JÉRÔME SERRA<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> C'est le frère du Serra dont il est question dans les lettres du ministre Faypout.

Dal Diario 1820 di Charles Abbot, Lord Colchester

*MONDAY, January 3rd, Genoa.* — I called on M. Girolamo Serra, who in 1814 was at the head of the Provisional Government, and sat with him some time. In the evening he returned my visit, when we were at tea, and talked English very fluently. He leads now a very retired life, seldom mixes in society, and his dining yesterday at Pallavicini's was the first time of his meeting the heads of the present Government and its Sardinian officers in any private society. His manners are gentle and reserved; he is intimately conversant with all literature, ancient and modern, and has been in England. He enters willingly into general questions of policy, political economy, colonies, &c.; but touches with pain upon any allusions to the former fortunes of Genoa, or its present state.

## **BIBLIOGRAFIA**

ASSERETO, G., *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*. Torino, Fondazione L. Einaudi, 1975

BALLETTO, L., *L'opera di G. B. Spotorno nella storiografia colombiana*, in L. MORABITO (a cura di), *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. Genova, A Compagna, 1990, pp. 45-58

BELGRANO, L. T., *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra*. Genova, Sordomuti, 1859

BITOSSO, C., *Lo strano caso dell'antispagnolismo genovese*, in A. MUSI (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*. Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 163-200

CALEGARI, M., *La Società patria delle arti e manifatture*. Firenze, Giunti-Barbera, 1969

CASONI, F., *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto[-decimo settimo]*. Genova, Casamara, 1799-1800

COSTA, E., *La "nazione dei liguri" di Giambattista Spotorno. Cultura e politica a Genova nell'età della Restaurazione*, in L. MORABITO (a cura di), *Giambattista Spotorno*, cit., pp. 287-296

FARINELLA, C., *Gli anni di formazione di Gio. Carlo e Girolamo Serra*, in J. COSTA RESTAGNO (a cura di), *Loano 1795. Tra Francia e Italia dall'Ancien Régime ai tempi nuovi*. Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1998

GRILLO, L., *Elogi di liguri illustri, Appendice*. Genova, Tip. Sociale, 1873

Giovanni Assereto

LEVRA, U., *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in L. LO BASSO (a cura di), *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la nascita della Società ligure di storia patria*, "Atti della Società ligure di storia patria", vol. CXXII, 2008, pp. 113-125

PALAZZI, V., *Il marchese Girolamo Serra e la sua storia dell'antica Liguria e di Genova*. Genova, s.n., 1917

PANDIANI, E., *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, "Atti della Società ligure di storia patria", vol. XLIII, 1908

PENE VIDARI, G. S., *La nascita della Società ligure di storia patria e la torinese Regia Deputazione di storia patria*, in L. LO BASSO (a cura di), *Politica e cultura nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 127-168

*Ragionamento nel quale si conferma l'opinione generale intorno alla patria di Cristoforo Colombo, presentato all'Accademia delle scienze, lettere e arti di Genova nell'adunanza del dì 16 dicembre 1812 dagli accademici Serra, Carrega e Piaggio*, in *Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova*, vol. III. Genova, Stamperia dell'Accademia e della Gazzetta di Genova, 1814, pp. 3-107

ROMAGNANI, G. P., *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*. Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1985

RONCO, A., *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*. Genova, Fratelli Frilli Editori, 2005

ROTTA, S., *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in "Il movimento operaio e socialista in Liguria", VII, 1961, pp. 205-284

*Girolamo Serra storico*

ROTTA, S., *L'illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesta a F. Galiani*, in "Miscellanea storica ligure", III, 1971 e V, 1973

[SERRA, G.], *Storia de' liguri*. Genova, G. B. Caffarelli, 1797

SERRA, G., *La storia della antica Liguria e di Genova*. Capolago, Tip. Elvetica, 1835

SERRA, G., *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814* pubblicate a cura di P. NURRA, "Atti della Società ligure di storia patria", vol. LVIII, 1930

SPOTORNO, G. B., *Elogj di liguri illustri*. Genova, Tip. Arcivescovile, 1838

SPOTORNO, G. B., *Storia letteraria della Liguria*, t. V. Genova, Tip. Schenone, 1858

VENTURI, F., *Saggi preparatori per Settecento riformatore*. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2002, pp. 47-119